



Scienza alimenti, accordo a Parma

È stato sottoscritto un accordo fra l'università di Parma e la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari che formalizza la collaborazione esistente nell'area della ricerca fra i due enti su temi inerenti la scienza e la tecnologia degli alimenti. La convenzione amplierà i rapporti di collaborazione che intercorrono

no da tempo fra le strutture e che vedono coinvolte la facoltà di Agraria, Veterinaria, Farmacia e Scienze. L'Ateneo e la Stazione sperimentale metteranno a disposizione le proprie strutture e apparecchiature per lo svolgimento di attività oggetto di accordo fra le parti e per la realizzazione di ricerche di comune intesa. Potranno accedere a questa opportunità studenti, laureandi, dottorandi e stagisti sotto la supervisione di due tutor. Le parti si impegnano a collaborare alla formazione di studenti di vario livello (diploma, laurea, scuole di specializzazione, dottorati di ricerca, master nel-

l'ambito del settore agro-alimentare). Con cadenza annuale l'Università darà comunicazione a consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale dei piani di studio richiedenti specifiche attività didattiche che potranno coinvolgere personale tecnico ed esperti della Stazione sperimentale. Lo scopo della convenzione sarà anche quello di intensificare la comune partecipazione a progetti di ricerca agro-alimentare sia a livello nazionale che internazionale nonché la partecipazione a iniziative promosse da aziende, enti o associazioni pubbliche e private.

LA POLEMICA

Professione docente È urgente una riflessione Ma rinunciando ad affidarla ad altri

BICE FOÀ CHIAROMONTE

«**C**he cosa distingue un semplice laureato da un insegnante?» si chiedeva Emma Colonna il 16 febbraio su queste pagine. Risposta: «il riconsiderare tutti i contenuti del proprio sapere alla luce dell'età degli alunni, del tipo di scuola...» in funzione, aggiungo io, del successo scolastico. Finalmente, vuoi per il riordino dei cicli, vuoi per l'emergenza «concorstone», si ricomincia a parlare (Riflettori sui programmi, G. Bosetti, 9 febbraio) di programmi: di quegli strani oggetti che rappresentano la base su cui si fonda il sapere dell'insegnante. Quale sapere, infatti, deve entrare nella scuola? Quello della ricerca, quello degli studenti (saperi, questi, socialmente riconosciuti e riconoscibili), certo, ma sapendo che il tramite è il sapere dell'insegnante, è la linea dell'intervento didattico, quello che tutti, nel bene o nel male, in modo più o meno consapevole, fanno ogni giorno in classe.

Rispetto a ciò, vorrei sottolinearlo, non si parte da zero. Se del passato più o meno prossimo non si vuol buttare a mare, insieme all'acqua sporca, il bambino (peraltro assai cresciuto nelle tante sperimentazioni che ci sono state), se si vuol capire davvero alcuni perché di un disagio che si è espresso anche con la protesta del 17 febbraio, sarà secondo me opportuno porsi una serie di domande.

Perché, ad esempio, i programmi delle medie (sanciti da una legge dello Stato) e poi quelli delle superiori (i piani di studio e i programmi detti comunemente «Brocca») sono stati così largamente ignorati dal dibattito (si fa per dire) «colto» e perciò spesso disattesi? L'esperienza delle commissioni che hanno elaborato quei programmi (e, credo, della Commissione dei cosiddetti «Saggi») dovrà pure insegnare qualcosa?

Qualche esempio tratto dal risultato dei lavori delle commissioni che hanno lavorato (per tanti anni) sui programmi dei vari ordini di scuola. Quante cose imparate per sostenere gli esami (tutti, direi) che portano ad una laurea in Lettere concorrono ad insegnare una materia (non una disciplina accademica) come Italiano, che è presente, vivaddio, dal primo all'ultimo anno di scuola? Una risposta è stata data (e quante liti sulla grammatica o sul tipo di approccio al testo, e su cosa si debba intendere per testo).

Ancora: fra le finalità dell'insegnamento di Filosofia, previsto anche per gli indirizzi tecnologici (e chi ha partecipato a quei lavori sa quanto ci è voluto per fare accettare questa idea, anche a professori di provata fede democratica) troviamo «l'attitudine a problematizzare conoscenze, idee, credenze mediante il riconoscimento della loro storicità; la capacità di pensare per modelli diversi e di individuare alternative possibili, anche in rapporto alla richiesta di flessibilità nel pensare, che nasce dalla rapidità delle attuali trasformazioni scientifiche e tecnologiche, (non posso qui riportare i nuclei tematici proposti: «libertà e potere nel pensiero moderno» o «la riscoperta dell'etica nella filosofia contemporanea»). Ancora, le indicazioni per gli indirizzi tecnologici («necessità di potenziare gli elementi di formazione generale necessari per una migliore comprensione della realtà culturale e quindi per un più responsabile inserimento nella vita sociale e professionale») e le conseguenti scelte di materie e contenuti per arrivare ad una professionalità «di base» ma non generica e indistinta.

Ecco, quanti sono i luoghi in cui - magari facendo i conti con la propria didattica - l'Università ha affrontato in una visione unitaria e non settoriale, peraltro aperta a più scelte di pensiero, tematiche di questo tipo, ha sollecitato e valorizzato questo tipo di riflessione? Eppure nelle scuole e nelle classi (e sono tante) dove i docenti hanno sperimentato quei percorsi, quelle indicazioni programmatiche hanno funzionato. Se l'obiettivo è la formazione degli alunni, la loro crescita, il loro diventare donne e uomini capaci di scegliere, cittadini produttori e fruitori consapevoli.

Questa discussione mi sembra urgente, lo sfondo necessario all'interno del quale collocare anche la discussione che si sta sviluppando, a partire dal «concorstone», sulla professione docente, specie oggi, in questa scuola sospesa - cito dall'ultimo Convegno del Cidi - in uno spazio fra il non più e il non ancora. Certo, è assai difficile valutare la qualità di una professione così particolare. I ragazzi non sono tubi o scocche e la qualità del prodotto finito dipende da tante cose (ad esempio dalla materia prima di ingresso, quanto mai disomogenea per caratteristiche personali e sociali), è il frutto del lavoro dei tanti che il ragazzo incontra nel suo iter scolastico, e spesso si potrà valutare dopo molti anni.

Cogliamo dunque l'occasione per discutere con urgenza e a tutto campo sulla cultura e la professionalità dei docenti ma, per favore, rinunciando ad affidare ad altri una riflessione ed una valutazione che la scuola è perfettamente in grado di compiere.

*segreteria nazionale Cidi

INFO

Dibattito on line su cibo e psicologia

Nell'ambito del progetto didattico «Navigando nell'orto». Alla scoperta del mondo dei vegetali», domani 24 febbraio si terrà un dibattito on line con le scuole superiori e la psicologa-psicoterapeuta Maria Rita Parsi, per parlare on line delle «Ragioni del Cibo» (www.webscuola.it/risorse/orto). Alla realizzazione del sito, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, partecipa la Findus. Nell'ambito dell'iniziativa che ha come scopo quello di insegnare i principi di una buona alimentazione agli studenti di ogni ordine e grado è stato già promosso un concorso fra scuole.

